

La madre di Cecilia

(Capitolo XXXIV)

In questo, che è uno dei brani più celebri (e commoventi) dell'intero romanzo, Renzo torna a Milano per cercare Lucia. La città è preda della peste e lo spettacolo che si offre ai suoi occhi è spaventoso e terribile: morti abbandonati nelle strade, case sbarrate, sporcizia ovunque. E, di tanto in tanto, il suono di una campanella: sono i monatti che passano a raccogliere malati, moribondi e cadaveri per portarli al Lazzaretto o al camposanto. D'un tratto, però, l'attenzione di Renzo viene attratta da una scena molto particolare.

Scendeva dalla soglia d'uno di quegli usci, e veniva verso il convoglio¹, una donna, il cui aspetto annunciava una giovinezza avanzata, ma non trascorsa; e vi traspariva una bellezza velata e offuscata, ma non guasta², da una gran passione³, e da un languor mortale⁴: quella bellezza molle⁵ a un tempo e maestosa, che brilla nel sangue lombardo. La sua andatura era affaticata, ma non cascante; gli occhi non davan lacrime, ma portavano segno d'averne sparse tante; c'era in quel dolore un non so che di pacato e di profondo, che attestava un'anima tutta consapevole e presente a sentirlo. Ma non era il solo suo aspetto che, tra tante miserie, la indicasse così particolarmente alla pietà, e ravvivasse per lei quel sentimento ormai stracco e ammortito ne' cuori⁶. Portava essa in collo una bambina di forse nov'anni, morta; ma tutta ben accomodata⁷, co' capelli divisi sulla fronte, con un vestito bianchissimo, come se quelle mani l'avessero adornata per una festa promessa da tanto tempo, e data per premio.

Né la teneva a giacere, ma sorretta, a sedere sur un braccio, col petto appoggiato al petto, come se fosse stata viva; se non che una manina bianca a guisa di cera⁸ spenzolava da una parte, con una certa inanimata gravezza⁹, e il capo posava sull'omero della madre, con un abbandono più forte del sonno: della madre, ché, se anche la somiglianza de' volti non n'avesse fatto fede, l'avrebbe detto chiaramente quello de' due ch'esprimeva ancora un sentimento¹⁰.

Un turpe monatto andò per levarle la bambina dalle braccia, con una specie però d'insolito rispetto, con un'esitazione involontaria¹¹. Ma quella, tirandosi indietro, senza però mostrare sdegno né disprezzo, – no! –

1 il convoglio: i carri dei monatti.

2 guasta: rovinata.

3 passione: sofferenza, dolore.

4 languor mortale: debolezza che prelude alla morte.

5 molle: delicata, fiacca.

6 quel... ne' cuori: quella pietà ormai soffocata nel cuore degli uomini, assuefatti alla sofferenza causata dagli orrori della peste.

7 accomodata: sistemata.

8 a guisa di cera: come cera.

9 con... gravezza: con la pesantezza che caratterizza il corpo di chi non ha più vita.

10 della madre... sentimento: che la donna fosse la madre della bimba lo dimostrava chiaramente, oltre la somiglianza, il volto della donna stessa, su cui erano visibili le tracce di un dolore che solo una madre può provare.

11 insolito... involontaria: il monatto, per quanto abituato a scene di quel genere, sente una specie di esitazione e di rispetto di fronte a tanto dolore.

disse: – non me la toccate per ora; devo metterla io su quel carro: prendete –. Così dicendo, aprì una mano, fece vedere una borsa, e la lasciò cadere in quella che il monatto le tese. Poi continuò: – promettetemi di non levarle un filo d'intorno, né di lasciar che altri ardisca di farlo, e di metterla sotto terra così.

Il monatto si mise una mano al petto; e poi, tutto premuroso, e quasi ossequioso, più per il nuovo sentimento da cui era come soggiogato, che per l'inaspettata ricompensa, s'affacciò a far un po' di posto sul carro per la morticina. La madre, dato a questa un bacio in fronte, la mise lì come sur un letto, ce l'accomodò, le stese sopra un panno bianco, e disse l'ultime parole: – addio, Cecilia! riposa in pace! Stasera verremo anche noi¹², per restar sempre insieme. Pregha intanto per noi; ch'io pregherò per te e per gli altri –. Poi voltatasi di nuovo al monatto, – voi, – disse, – passando di qui verso sera, salirete a prendere anche me, e non me sola. Così detto, rientrò in casa, e, un momento dopo, s'affacciò alla finestra, tenendo in collo un'altra bambina più piccola, viva, ma coi segni della morte in volto. Stette a contemplare quelle così indegne esequie¹³ della prima, finché il carro non si mosse, finché lo poté vedere; poi disparve. E che altro poté fare, se non posar sul letto l'unica che le rimaneva, e mettersele accanto per morire insieme? come

il fiore già rigoglioso sullo stelo cade insieme col fiorellino ancora in boccia, al passar della falce che pareggia tutte l'erbe del prato.

tratto da A. Manzoni, *I promessi sposi*, cit.



¹² anche noi: la madre e l'altra bimba.

¹³ indegne esequie: indegna cerimonia funebre.

Com

1. Fai sto

Una g

Un me

La ma

2. Attr nel zon

• Belle

• Tutt

• Turp

• Vive

Riflet

3. Il pe

è, s

qua

tenc

suo

ratt

4. Indi

dell

cilia

ma.

evic

Visc

Mar

Pic

Cor

Pett

Scar

Vest

Cap

Comprendere

1. Fai una sintesi di quanto accade nel brano che hai letto, completando lo schema che ti viene proposto (l'esercizio è avviato).

CHI AGISCE	CHE COSA FA	IN QUALE LUOGO
Una giovane donna porta in braccio	dalla porta di una casa
Un monatto
La madre della bambina	tra il carro e la casa vicino al carro dei monatti dalla finestra di una casa

2. Attribuisce ai diversi personaggi che compaiono nel brano le caratteristiche evidenziate da Manzoni per descriverli.

- Bellezza molle e maestosa:
- Tutta ben accomodata:
- Turpe:
- Viva, ma coi segni della morte in volto:

Riflettere

3. Il personaggio più importante di questo brano è, senza dubbio, la madre di Cecilia. Scrivi sul quaderno un breve ritratto della donna, mettendo in evidenza, oltre alle caratteristiche del suo aspetto fisico, le particolarità del suo carattere e dei suoi comportamenti.

4. Individua nell'elenco che segue i particolari dell'aspetto fisico e dell'abbigliamento di Cecilia su cui la descrizione manzoniana si sofferma. Scrivi poi sul quaderno le caratteristiche evidenziate da questa descrizione.

- Viso.
- Mani.
- Piedi.
- Corporatura.
- Pettinatura.
- Scarpe.
- Vestito.
- Cappello.

Lingua e stile

5. L'episodio della madre di Cecilia viene raccontato da un narratore esterno. Riscrivilo sul tuo quaderno cambiando il punto di vista del narratore e mettendoti nei panni di un monatto. Potresti cominciare il tuo racconto così:

Quando io e i miei compagni arrivammo davanti al portone di quella casa, mi accorsi che dalla porta stava scendendo verso di noi una giovane donna...

Ora continua tu.

6. La tecnica con cui Manzoni descrive questa giovane donna è particolare: egli infatti riferisce una caratteristica, cui fa seguire la congiunzione avversativa «ma». Dopo avere individuato questa tecnica, completa le espressioni che seguono con le tue parole.

- La donna è giovane, ma
- La donna ha una bellezza leggermente appannata, ma
- Cammina con fatica, ma
- Non piange, ma
- Porta in braccio una bimba morta, ma